

Spazio pubblico: tra creazione e competizione

La diffusione di un'urbanità intesa come attenzione alla città da parte di soggetti plurimi, con particolare riferimento agli spazi pubblici, richiama e rilancia l'importanza delle pratiche di coinvolgimento attivo, formali e informali. Si assiste oggi alla diffusione di fenomeni di corrosione dello spazio pubblico comunemente inteso, realizzati tramite diverse forme di «privatizzazione» in senso lato. È però altrettanto evidente che si moltiplicano anche le occasioni di (ri)appropriazione di tali spazi, con la creazione di forum di associazioni e comitati di quartiere, ma anche con modalità nuove: utilizzando ad esempio le nuove tecnologie in un processo decisionale partecipativo. Le dinamiche che si sviluppano nello spazio pubblico urbano, compreso il coinvolgimento e/o posizionamento dei ricercatori, mettono in luce due diversi ordini di aspetti. Il primo è legato all'emergere di «nuove» modalità di «creazione» di esso, la cui novità non sta nel mezzo in sé, ma nella produzione di una performance da esibire. Il secondo focalizza invece l'attenzione sui diversi livelli e sfaccettature della governance di tali spazi. Trasversale a questi due ordini di aspetti e spesso in grado di ibridarli, sembra oggi acquisire sempre più rilevanza la dimensione artistica («attivismo»).

Public Space: Among Creation and Competition

The spread of urbanity intended as attention to the city by multiple subjects, particularly in relation to public spaces, recalls and relaunches the importance of formal and informal active involvement practices. Nowadays, the diffusion of corrosion phenomena in the commonly understood public space, achieved through various forms of «privatization» in the broad sense, is observed. However, it is equally evident that the opportunities for (re)-appropriation of these spaces are also increasing, with the creation of forums of neighborhood associations and committees, but also in new ways: i.e. by using new technologies in a participatory decision-making process. The dynamics that develops in the urban public space, including the involvement and/or positioning of researchers, highlights two different aspects. The first one is linked to the emergence of «new» ways of «creating» it, whose novelty lies not in the medium itself but in the production of a performance to be exhibited. The second one instead focuses attention on the different levels and facets of the governance of these spaces. Transversal to these two orders of aspects, and often able to hybridize them, is the artistic dimension that seems to acquire more and more relevance in the present time («activism»).

Espace public : entre création et compétition

La diffusion d'une urbanité entendue comme attention à la ville de la part de multiples sujets, avec une référence particulière aux espaces publics, rappelle et relance l'importance des pratiques formelles et informelles d'engagement actif. Aujourd'hui, à cause de différentes formes de « privatisation », nous assistons à la diffusion de phénomènes de corrosion de l'espace public. Malgré cela, il est évident que les opportunités de (ré)appropriation de ces espaces se multiplient non seulement avec la création de forums d'associations et de comités de quartier mais aussi de façon nouvelle, par exemple, en utilisant les nouvelles technologies dans un processus décisionnel participatif. Les dynamiques qui se développent dans l'espace public urbain, y compris l'implication et/ou le positionnement des chercheurs, mettent en évidence deux ordres d'aspects différents. Le premier est lié à l'émergence de « nouvelles » modalités de « création », dont la nouveauté ne consiste pas dans l'instrument en soi mais dans la production d'une performance à exhiber. Le second concentre plutôt l'attention sur les différents niveaux et facettes de la gouvernance de ces espaces. La dimension artistique, transversale à ces deux ordres d'aspects et souvent capable de les hybrider, semble acquérir de plus en plus de pertinence aujourd'hui (« activisme »).

Parole chiave: spazio pubblico/collettivo, urban attitude, pratiche, partecipazione

Keywords: public/collective space, urban attitude, practices, participation

Mots-clés : espace public/collectif, urban attitude, pratiques, participation

Isabelle Dumont, Università Roma Tre, Dipartimento di studi umanistici – isabelle.dumont@uniroma3.it

Emanuela Gamberoni, Università di Verona, Dipartimento di culture e civiltà – emanuela.gamberoni@univr.it

Nota: pur nella concezione unitaria del lavoro, I. Dumont ha redatto il par. 1 ed E. Gamberoni il par. 2.

1. Risignificare lo spazio pubblico

Negli ultimi anni si è manifestata una sorta di paradosso per cui, da una parte, si assiste a processi di frammentazione dei territori urbani e, dall'altra, si registra invece una crescita della percentuale di popolazione che abita in città e soprattutto il diffondersi di quella che chiamerei *urban attitude* o *urbana forma mentis* anche tra coloro che abitano in contesti rurali o in piccole frazioni, laddove sia nelle pratiche sia nell'immaginario – individuali e collettivi – le persone si proiettano sempre più nella dimensione urbana. La maggioranza di chi abita in tali contesti, infatti, fruisce di un minor costo della vita e di una – prospettata – migliore qualità di vita, ma sempre più raramente si avvicina all'*habitus* rurale. Inoltre, lo stesso fenomeno del neoruralismo – ovvero il desiderio di un idealizzato ritorno alla campagna che sta tornando in auge in tanti Paesi occidentali, insieme con altri fenomeni socioculturali postmoderni – è spesso accompagnato dallo stesso bisogno di consumismo che caratterizza il mondo urbano; la campagna diventa dunque – come la città – un luogo di consumo e il suo spazio tende a rimodellarsi per divenire più residenziale e turistico che non veramente rurale (Merlo, 2006).

Partendo da questo contesto, le riflessioni raccolte in questo fascicolo hanno focalizzato l'attenzione sullo spazio «pubblico» – ricco e variegato concetto ampiamente analizzato nelle scienze sociali – e sugli *usi, pratiche e interventi* di cui esso è oggetto. In particolare, si assiste all'estendersi di una corrosione dello spazio pubblico comunemente inteso (strade, piazze, parchi, giardini, parcheggi...), prodotta tramite diverse forme di «privatizzazione» in senso lato. Secondo Dessouroux, sono tre gli aspetti dello spazio pubblico intorno ai quali si sviluppa la questione della privatizzazione. Il primo rimanda allo statuto della proprietà (proprietà pubblica, proprietà privata ecc.). Il secondo è legato invece all'accessibilità dello spazio pubblico stesso (limitazioni fisiche, sociologiche ecc.). Il terzo riguarda infine le regole e le norme che ne condizionano l'uso (regolazione *de jure* o *de facto* ecc.). La geometria variabile di queste tre dimensioni determina le diverse forme di privatizzazione (Dessouroux, 2003). Tra le più diffuse ricordiamo la privatizzazione *de jure*, la limitazione elettiva, la *militarization of public space* (Davis, 1990) e la *résidentialisation* che, secondo un documento presentato all'Assemblée Nationale nel 2003 da François Grosdidier, nell'ambito di un progetto di legge sulla programmazione e la rigenerazione urbana, «consiste nel dare un caratte-

re privato ai condomini, per esempio installando cancelli agli ingressi o creando giardinetti privati ai piedi degli edifici e permette un'appropriazione degli immobili da parte dei suoi abitanti» (Grosdidier, 2003, p. 20, trad. I. Dumont). Vi è infine il fenomeno assai diffuso che vede la creazione di *enclaves* protette e normate, disseminate nel tessuto urbano e dedicate principalmente al consumo per un pubblico più o meno selezionato (Decroly, Dessouroux Van Crieckingen, 2003). Tutti fenomeni, questi, che incontrano non di rado una passività complice dei fruitori dello spazio pubblico stesso.

Se tutto ciò è vero, è però altrettanto evidente che si moltiplicano anche le occasioni di (ri)appropriazione di tali spazi, come ad esempio quando si costituiscono *forum* di associazioni e comitati di quartiere per contrastare la decisione di un'amministrazione locale di privatizzare un luogo «simbolo» – o comunque un punto di riferimento – di un particolare quartiere. La riappropriazione si manifesta anche con modalità nuove: utilizzando ad esempio le nuove tecnologie informatiche e della comunicazione in un processo decisionale partecipativo per la co-creazione o la trasformazione di uno spazio pubblico; oppure in un futuro assai prossimo – e in alcuni casi già nel presente – nella creazione di *cyberparks*, ovvero spazi pubblici urbani in cui natura e tecnologie cibernetiche si fondono per generare esperienze ibride e – quanto meno negli intenti – migliorare la qualità della vita dei cittadini. Queste variegate reazioni ai fenomeni di corrosione dello spazio pubblico trovano forse una spiegazione nel pensiero di Michel de Certeau, quando ci ricorda che «nonostante il peso dei poteri e delle istituzioni, si sviluppano nella società fenomeni di micro-resistenza originati dalla gente cosiddetta comune, che non è sempre passiva e sottomessa agli imperativi del sistema dominante e che può anche essere attiva e capace di elaborare relazioni di solidarietà e di resistenza insieme alla comunità e di inventare nuove soluzioni» (de Certeau e altri, 1990; 1994 citato in Dumont, 2018, p. 57).

I contributi qui proposti hanno dunque come filo conduttore la declinazione dello spazio pubblico, dalla sua più piccola ed effimera espressione – quella della relazione corporale – fino a quella più ampia e istituzionale della pianificazione. Da questa prospettiva, che potrebbe sembrare a prima vista eccessivamente eterogenea, emergono due ordini di aspetti particolarmente importanti.

Il primo è legato all'emergere di «nuove» modalità di «creazione» degli spazi pubblici, la cui novità non sta nel mezzo in sé (per un esempio



una «marcia») ma nel ricercare la produzione di una *performance* da esibire, mettendo apparentemente in secondo piano i messaggi e concentrando invece il *focus* sui *media* che permettono, non solo di veicolare tali messaggi, ma anche di interagire in modo rinnovato con gli spazi pubblici (es.: le *performances* collettive). Pare dunque assai appropriato analizzare questi fenomeni «alla luce del pensiero di McLuhan (1977) secondo il quale il *medium* stesso è già un messaggio, poiché alla fine il più importante non è il contenuto veicolato ma il “come” viene veicolato dal *medium* e quale rapporto con la realtà viene indotto dal *medium* stesso» (Dumont, 2019b, p. 2778). L'importanza del rapporto tra *social media* (e nuove tecnologie) e percezione/costruzione della realtà apre poi un ampio ventaglio di possibilità anche nel campo della gestione dello spazio pubblico.

Il secondo focalizza più particolarmente l'attenzione sui diversi livelli e sfaccettature della *governance* degli spazi collettivi e/o pubblici. Nelle riflessioni qui raccolte vengono infatti declinate – analizzandone limiti e potenzialità – le più diverse forme di gestione politica degli spazi «pubblici», dalla democrazia orizzontale alle politiche istituzionali, dai processi dal basso di *community empowerment* alle politiche dall'alto per la rigenerazione urbana delle periferie metropolitane eccetera. Nel corso della storia moderna, le città sono state il principale centro di sviluppo delle idee utopiche e rivoluzionarie e dell'innovazione in genere; essendo altresì luoghi privilegiati del capitalismo moderno, sono state teatro di conflitti per l'accesso agli spazi e per la qualità della vita (Harvey, 2013) e così ancor oggi, quando gli spazi pubblici tendono a ridursi a favore di attività di *business* di varia natura. Da qui l'importanza di contribuire alla riflessione su forme di *governance* degli spazi urbani e pratiche partecipative che tendano ad abbassare il livello di tensione, nonché di ripensare il concetto di giustizia socio-spaziale, che torna con forza di attualità e la cui rilevanza è emersa con maggior evidenza proprio durante la crisi del coronavirus (ad es., differenze nella disponibilità, qualità e fruizione dei servizi sanitari, differenze nell'accesso a *smart working* e didattica in rete e nella prossimità ai servizi di base, sulle diverse scale, dal livello locale a quello internazionale).

Trasversale a questi due ordini di aspetti e spesso in grado di ibridarli, sembra oggi acquisire sempre più rilevanza la dimensione artistica. Se nel contesto odierno le espressioni artistiche suscitano maggiore interesse nell'ambito delle scienze sociali, è soprattutto al di fuori del mondo accademico che prendono importanza, tanto nei

progetti di grandi opere di riqualificazione urbana, quanto nelle pratiche spontanee di individui o gruppi sociali. Solo per fare un esempio, basti pensare alla street-artizzazione delle città contemporanee, come risultato di pianificazioni istituzionali e come prodotto di azioni spontanee dal basso (Dumont, 2019b). Facendo eco ad altri concetti come il *cultural turn* e lo *spatial turn*, sviluppati negli ultimi decenni del XX secolo, non sarebbe forse così azzardato ipotizzare un *artistic turn*. All'interno di questa ampia dinamica, possiamo infatti osservare come da una parte aumentino le manifestazioni artistiche nello spazio pubblico o in spazi collettivi e dall'altra anche l'uso «artistico» dei luoghi pubblici al fine di promuovere cause di varia natura. È dunque lecito interrogarsi su questo rinnovato ruolo dell'arte in senso lato come possibile strumento di rivendicazione sociale e politica, a un livello piuttosto popolare che non riservato agli ambienti intellettuali. In questo senso, non è fuori luogo parlare di «attivismo», in quanto l'attivismo nelle sue vesti tradizionali appare spesso impolverato e in difficoltà a farsi strada in quest'era liquida, mentre le espressioni artistiche – per loro natura più duttili – risultano essere un veicolo molto più efficace per «bucare gli schermi», diffondere messaggi, interpellare e sollecitare la cittadinanza.

2. Urbanità «coinvolgenti»

Il pubblico, il collettivo incrociano più onde attive, quali quella della partecipazione cosiddetta «dal basso», quella della cittadinanza (globale e locale), quella della relazione tra potere e parola, tra democrazia e decisione, nel destino dei diversi contesti di vita delle persone. Tali contesti mutano per spinte ormai globali; alcuni rimanendo ai margini di dinamiche di sviluppo più potenti, taluni divenendo a loro volta protagonisti e centro di qualcosa d'altro, altri restando in una sorta di limbo silente, quasi in attesa di un successivo destino. Al centro della scena è la città, la protagonista di sempre, o meglio ancora, gli spazi urbani, in tutta la loro potenza e nelle loro inevitabili contraddizioni.

Nei diversi contesti urbani si muovono le persone; i loro corpi, soprattutto in forme aggregate, cercano di dare nuovi significati agli spazi – siano essi chiusi, aperti, attraversabili. Vediamo soprattutto i corpi in movimento, da quelli che migrano a quelli che individuano e/o conquistano luoghi ed edifici per conferire loro nuove identità re-integrandoli nel tessuto territoriale, a quelli che

formano i cortei o che affollano le piazze per testimoniare l'importanza di uno spazio per la vita di una comunità. Si tratta di comunità che, nel tempo, hanno mutato composizione demografica, sociale, stili di vita e, non ultimi, bisogni, valori, desideri: gli spazi si riconnettono agli abitanti in ragione delle emozioni e delle passioni da loro immesse nelle pratiche di senso (inteso come semantica e sensazione), consenso e dissenso. Il corpo che occupa, che cammina, che marcia, che urla, che street-artizza, cerca di mettersi in relazione e di significare gli spazi attraversati con decisa intenzionalità e consapevolezza. Tutto ciò diventa un mezzo, un *tool* del nuovo significato che possono assumere sia lacerti urbani sia atti fondamentali dell'esistenza. Un esempio in tal senso può essere il vasto tema dell'abitare, appassionante *topic* territoriale che coniuga aspetti ambientali, sociali, economici, culturali e sfida, soprattutto a livello urbano, la capacità di bilanciare esigenze individuali e collettive, ambito pubblico e privato (Dumont, 2016) e, non ultimo, il rapporto tra virtuale e reale, nel più ampio scenario di un'urbanità sempre più tecnologica (Aru, Puttilli e Santangelo, 2014). L'abitare sfida altresì i diversi poteri implicati nell'elaborare visioni e pratiche politiche idonee al presente e preventive sul futuro sostenibile e desiderabile; in questo l'abitante ri-guadagna posizioni come agente di spazi a cui attribuire valore, condividendo con altri il processo per raggiungere gli obiettivi sperati.

Effettivamente in questi ultimi anni molte sono le dinamiche che hanno rappresentato un rinnovato coinvolgimento di soggetti formali e informali, quali gruppi spontanei di cittadini, associazioni, enti pubblici e privati, nei «destini» degli spazi urbani. L'intensificazione di fenomeni partecipativi nelle più diverse forme e azioni (Banini e Picone, 2018) ha condotto quasi a una re-visione di particolari aspetti dell'esistenza. Si pensi solo alle *social streets* (Gamberoni, 2015), fenomeno che, partendo da un *social network* quale *Facebook*, ha ampiamente attecchito proprio in ragione dello scopo: riattivare l'intensità delle relazioni di vicinato, ormai annullate o molto assopite dalla velocità delle nostre vite.

Per trovare un criterio di lettura dei suddetti fenomeni si può scegliere una traiettoria organizzativa del pensiero che parta proprio dal corpo di ogni singolo individuo: corpo che poi vediamo aggregarsi in flussi di persone – anche contrapposti in ragione delle rispettive idee e proposte adottate; infine il pensiero approda alle istituzioni e ai relativi poteri. Si può tuttavia immaginare anche il percorso contrario iniziando dai «corpi istitu-

zionali» per arrivare alla corporeità dei gruppi e dell'io singolo nei diversi spazi e nella domanda di spazi idonei alla vita delle rispettive comunità. Tra gli anelli di congiunzione tra cittadini e istituzioni si trova oggi la sussidiarietà, dispositivo interessante ma non meno ambiguo e – per questo – ancora da indagare e sperimentare nelle sue potenzialità e applicabilità.

Una geografia per la società è quella di dare voce all'esistenza delle persone negli spazi vissuti, praticati, percepiti, difesi, abbandonati, recuperati, rigenerati. Sappiamo anche quanto la geografia sia/stia nella società, la attraversi, ne tenga insieme le plurime componenti, ne costituisca una delle linfe vitali, sebbene, ci è noto, a stento considerata.

Ciò traghetta il nostro pensiero al ruolo pubblico del sapere geografico, il cui nutrito dibattito è di massima attualità (si veda «Rivista Geografica Italiana», 2019, 2), alla sua responsabilità appunto nel contribuire alla cultura e alla qualità dello spazio sociale, delle sue dinamiche concrete e rilevanti per il presente e il futuro dei contesti di vita, nelle loro materialità e immaterialità. Qual è oggi il ruolo, ma soprattutto «la responsabilità degli intellettuali»? Così titola la pubblicazione Noam Chomsky (2019). Il grande linguista afferma che l'intellettuale, in particolare l'intellettuale attivista, non ricopre una posizione di guida, ma contribuisce all'elaborazione e alla messa in azione di idee e proposte che, nel nostro caso, possiamo pensare finalizzate alla qualità delle società e dei territori.

In tal senso non si deve dimenticare la riflessione sul posizionamento di chi fa ricerca, sul suo essere osservatore esterno di un processo o di un percorso piuttosto che parte attiva (Gamberoni e Alaimo, 2019) membro esso stesso del gruppo che sta agendo negli spazi risignificandoli, che sta scegliendo le strade da intraprendere per dialogare con altri soggetti con cui fare rete.

Connesso a quanto appena richiamato, pare opportuno non dimenticare il tema della comunicazione: anche per la/il geografa/o sociale è importante coltivare quel linguaggio e quella scrittura civile, connotate da limpidezza, onestà, democrazia (Carofiglio, 2015). E ciò soprattutto se ci si riferisce alla collettività e al flusso di senso attribuito alle pratiche, ai dissensi o consensi che si creano sugli spazi pubblici/collettivi/eccetera.

A oggi, nell'intersezione tra soggetti coinvolti, scale considerate, poteri in atto e attivabili, risorse implicate, tempi in gioco, molteplicità delle forme di relazione, temi quali quelli dello spazio pubblico, collettivo, partecipato assumono identità sicu-



ramente vaste e complicate, assumibili da molteplici punti di vista e, non di meno, difficili da racchiudere, anche solo per esigenze didascaliche, in una tavola sinottica. Essi si prestano maggiormente in questa fase storica a un fluire di studi che metta in luce proprio la suddetta molteplicità di angoli visuali e delle altrettanto possibili realtà che possono prendere forma e generare quanto può essere poi giudicato vivibile o meno. Si tratta, in altri termini, di tendere alla condivisione di temi importanti per la società, che non chiede impianti disciplinari rigidi e autoreferenziali, bensì chiavi di lettura, risposte e proposte che possano ispirare scenari validi, «che producano percorsi discorsivamente persuasivi e operativamente efficaci» (Dumont, 2019a, p. 2768).

Nell'affacciarsi alla conclusione, potrebbe essere utile riportare almeno le basi dell'ampio percorso fatto dalla geografia sociale in Italia in quanto evidenzerebbe, rispetto a quanto appena accennato, l'evoluzione, la ricchezza e la valenza contemporanea dei lavori redatti da colleghe e colleghi, italiani e non solo, a cui si aggiungono eventi e convegni¹. È altrettanto vero, però, che qui non si è inteso puntare all'essere antologici e si preferisce rimandare al luogo virtuale dove poter trovare molto di quanto scritto: il sito dell'AGEI e del gruppo di lavoro GeSo, Geografie per la Società, prezioso strumento per ognuno di noi, nonché a tutte le importantissime ed autorevoli pubblicazioni che riportano i quadri generali della geografia sociale nazionale e internazionale (si pensi solo a Corna Pellegrini e Brusa, 1980; Maier e altri, Menghel, 1980; Bellencin Meneghel, 1987; Giovannini, 2004; Lombardi, 2006; Loda, 2008; Bianchetti e Guaran 2014).

Scostandosi quindi dalla tentazione di cui sopra, penso sia importante rammentare che rimane aperta la delicata questione di quanto la dimensione collettiva e com-partecipativa possa agire – e fino a che punto – rispetto alla sfida oggi presente: l'Antropocene (Lorimer, 2012; Lewis e Maslin, 2015), gli «obiettivi di sviluppo sostenibile 2015-2030», il cambiamento climatico ci inducono con forza a chiederci come convogliare le diversificate azioni (che in questi anni si sono manifestate) in fruttuose pratiche solidamente partecipanti. Non sempre infatti tali pratiche hanno percorsi lineari e dagli esiti positivi per i complessi meccanismi relazionali ad esse intrinseci.

Ciò significa indagare ulteriormente per comprendere fino a che punto esse possano costituire le chiavi per immaginare e gestire lo sviluppo socio-territoriale, in un quadro spazio-temporale che a tratti ormai stentiamo a riconoscere, per la

discrasia tra i tempi della riflessione intellettuale e i fatti che paiono realizzarsi a velocità sorprendenti.

Riferimenti bibliografici

- Aru Silvia, Matteo Puttilli e Marco Santangelo (2014), *Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale*, in «Rivista Geografica Italiana», 121, 4, pp. 385-398.
- Banini Tiziana e Marco Picone (a cura di) (2018), *Territori partecipativi*, fasc. monogr. in «Geotema», 56.
- Bellencin Meneghel Giovanna (1987), *La geografia sociale*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, pp. 509-541.
- Bianchetti Alma e Andrea Guaran (a cura di) (2014), *Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale*, Bologna, Patron.
- Carofiglio Gianrico (2015), *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Roma-Bari, Laterza.
- de Certeau Michel (1990), *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Parigi, Gallimard (I ediz., 1980).
- de Certeau Michel, Luce Giard e Pierre Mayol (1994), *L'invention du quotidien. 2. Habiter, cuisiner*, Parigi, Gallimard (I ediz., 1980).
- Chomsky Noam (2019), *La responsabilità degli intellettuali*, Milano, Ponte alle Grazie (I ediz., 1967).
- Corna Pellegrini Giacomo e Carlo Brusa (a cura di) (1980), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, AGEI e ASK Edizioni.
- Davis Mike (2008), *La città di quarzo. Indagine sul futuro a Los Angeles*, Roma, Manifestolibri (I ediz., 1990).
- Decroly Jean-Michel, Christian Dessouroux, Mathieu Van Crielingen (a cura di) (2003), *Privatisation of Urban Spaces in Contemporary European Cities*, fasc. monogr. in «Belgeo», 1.
- Dessouroux Christian (2003), *La diversité des processus de privatisation de l'espace public dans les villes européennes*, in «Belgeo», 1, pp. 21-46.
- Dumont Isabelle (2016), *L'abitare sostenibile. Il caso degli ecovillaggi e del cohousing in Italia*, docufilm, Roma, Università Roma Tre-Dipartimento di studi umanistici e BF360 Srl.
- Dumont Isabelle (2018), *Tra didattica partecipata e «nuove» forme partecipative dell'abitare: l'esperienza di un docufilm*, in «Geotema», 56, pp. 55-62.
- Dumont Isabelle (2019a), *Introduzione*, in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)», Roma, AGEI, pp. 2767-2768 (<https://www.ageiweb.it/publicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/ripensando-il-ruolo-della-geografia-sociale-approcci-multi-metodo-e-partecipazione/>).
- Dumont Isabelle (2019b), «Street-artizzazione» delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato, in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)», Roma, AGEI, pp. 2777-2782 (<https://www.ageiweb.it/publicazioni-a-ge-i/xxxii-cgi/ripensando-il-ruolo-della-geografia-sociale-approcci-multi-metodo-e-partecipazione/>).
- Gamberoni Emanuela (2015), *Quando la street è social: una suggestione per la geografia sociale?*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 306-309.
- Gamberoni Emanuela e Angela Alaimo (2019), «Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento», in Franco Salvatori (a cura di), «L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)», Roma, AGEI, pp. 2805-2811.

Giovannini Carla (2004), *Geografia sociale*, in Carla Giovannini e Stefano Torresani (a cura di), *Geografie*, Milano, Mondadori, pp. 95-114.

Grosdidier François (2003), *Avis présenté au nom de la Commission des finances, de l'économie générale et du plan sur le projet de loi (n° 950) d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* (http://www.assemblee-nationale.fr/12/rapports/r0997.asp#P384_45090).

Harvey David (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, il Saggiatore (I ediz., 2012).

Lewis Simon e Mark Andrew Maslin (2015), *Defining the Anthropocene*, in «Nature», 519, pp. 171-180.

Loda Mirella (2008), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.

Lombardi Daniela (a cura di) (2006), *Percorsi di geografia sociale*, Bologna, Pàtron.

Lorimer Jamie (2012), *Multinatural Geographies for the Anthropocene*, in «Progress in Human Geography», 36, 5, pp. 593-612.

Maier Jörg, Reinhard Paesler, Karl Ruppert e Franz Schaffer (1980), *Geografia sociale*, Milano, Angeli (I ediz., 1977).

McLuhan Marshall (2008), *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore (I ediz., 1964).

Meneghel Giovanna (1980), *Geografia Sociale*, in Corna Pellegrini e Brusa (1980).

Merlo Valerio (2006), *Voglia di campagna. Neoruralismo e città*, Troina, Città Aperta.

Note

¹ Solo per quanto riguarda gli incontri italo-francesi, risale al 2008 il primo appuntamento convegnistico di Geografia sociale a Parma, che ha dato il via alla serie di dodici incontri tematici che si sono susseguiti sistematicamente negli anni. Queste nostre riflessioni – e i contributi in questo fascicolo di «Geotema» – sono il prodotto dell'incontro internazionale di Geografia sociale svoltosi nei giorni 10-11 ottobre 2019 all'Università di Verona e delle discussioni che vi si sono svolte. Il focus trattato non è disgiunto dal luogo: l'Ateneo, sito nel quartiere di Veronetta, è esso stesso tassello – nonché motore – di un quartiere che esprime peculiari dinamiche di cambiamento tra rigenerazione urbana, pratiche di gruppi informali, presenza di mondi associativi.

